



Compleanno Marta Marzotto: il 24 febbraio compirà 80 anni, sarà festeggiata sia a Roma sia a Cortina d'Ampezzo, dove ha da tempo casa.

Marta Vacondio in Marzotto con la famiglia, davanti alla casa di Cortina, dopo la gara di sci di Diamante e Vittorio.

Vittorio Marzotto
Si occupa dell'azienda di famiglia, oggi ha 50 anni.

Paola Marzotto
La figlia maggiore oggi ha 55 anni, è stilista e interior designer. È la madre di Beatrice e Carlo Borromeo, avuti con Carlo.

Annalisa Marzotto
Nel 1990, all'età di 32 anni, è mancata di fibrosi cistica.

Diamante Marzotto
Oggi ha 47 anni, ha quattro figli, vive a Ravenna dove ha aperto una caffetteria-atelier.

Matteo Marzotto
A settembre compirà 45 anni. È stato presidente della Valentino. Oggi è il numero uno di Enit e Vionnet.

il governante somalo, aveva disfatto il mazzo e sparso le rose dappertutto, nei vasi, sul terrazzo, persino dentro la vasca da bagno. Lucio non s'accorse di nulla e questa fu la mia punizione.

Sandro Pertini parlava malissimo di Magri.

Fingeva di non ricordarsene il cognome: «Come si chiama quello là? Quello bello che si specchia quando entra a Montecitorio...». Il capo dello Stato era molto affabile. Mi telefonava tutte le mattine, alle 7.45 in punto, per una chiacchierata che si concludeva invariabilmente con la frase di rito: «Marta, si ricordi che lei è amata da un grande pittore e adorata da un piccolo presidente». Io gli rispondevo ogni volta: «Presidente, guardi che finisco per crederci». E Pertini: «Ci creda, ci creda». Ci salutavamo con una risata.

Perché dà del tu a tutti, anche a chi non ha mai visto prima in vita sua, come ha fatto con me?

Perché è nel mio carattere.

Che differenza c'era fra il salotto di Marta Marzotto e quello di Maria Angiolillo, sua dirimpettaia a piazza di Spagna?

Io lo facevo per divertirmi. Mai organizzato cene per qualcuno. Avrei potuto tenerlo anche per strada, anziché in tinello davanti a una pasta e fagioli. Il mio salotto erano le serate di poesia con Dario Bellezza, le soavi perfidie di Alberto Arbasino, la principessa Ira Fürstenberg che sulla scaletta della terrazza confida a Federico Fellini: «Vorrei tanto fare del cinema», e il regista che sospira paterno: «Abbiamo già un sacco di problemi». Giuseppe Berto ed Enrico Maria Salerno scrissero la sceneggiatura di *Anonimo veneziano* sul mio tavolo di cucina.

Quanto contano i soldi nella vita?

Molto, tutto, niente.

È sempre stata di sinistra?

Ero la contessa rossa. Adesso mi considero un'ex. Alle elezioni politiche non sono andata al seggio e non ci andrò neppure alle prossime. Gli ultimi che

ho votato sono stati Gianni Alemanno, sindaco di Roma, e Fausto Bertinotti, l'unico che si batte per gli operai.

C'è qualcosa che i suoi 80 anni le hanno impedito di fare per sempre?

Tutti dicono che la vita s'è allungata di 30 anni. No, s'è allungata la vecchiaia. Quando vado al cinema, sono l'unica a esibire la carta d'argento. Le mie amiche, nate nel 1927, fingono d'averne 59 anni. Che cosa vuoi che ti dica, io invece trovo la vecchiaia così interessante, ma così interessante, che, se l'avessi saputo prima, mi sarei aumentata l'età.

A 72 anni dichiarò al «Corriere della sera» d'aver rinunciato ai piaceri della carne.

Ah, senti, il sesso con la dentiera sul comodino proprio no! Non m'è mai piaciuto tanto neppure da giovane mettermi lì, sdraiata a letto, tutta profumata, ad aspettare...

Che regalo vorrebbe per gli 80 anni?

Ho sempre pensato a come farmi rimpiangere quando non ci sarò più. Perciò mi sono preparata da sola un regalo d'immortalità. Ho finanziato il restauro della *Madonna del libro* custodita nel museo Poldi Pezzoli di Milano, dipinta da Sandro Botticelli 500 anni fa. Ora durerà per altri 500 anni. In un mondo in cui dopo cinque minuti tutto finisce, ho voluto qualcosa che rimanesse. L'ho fatto per ricordare Annalisa. (*Era la figlia di 32 anni, affetta da mucoviscidosi, morta nel 1989 a Minneapolis, alla cui memoria è intitolata la Fondazione per la ricerca sulla fibrosi cistica*, ndr).

La più grande tragedia dei suoi 80 anni.

Di Annalisa non chiedermi nulla, ti prego. Non posso proprio parlarne, perché ogni volta mi metto a piangere. (Piange).

Contessa, che cos'è mai la vita?

Se quella che ho avuto io è la vita, mi va benissimo. Stupire se stessi e gli altri è una cosa difficile, sai? Non credere che sia così facile. (*stefano.lorenzetto@mondadori.it*) ■



Erede prediletto A sinistra, in una recente foto in casa a Cortina. Sotto, col figlio Matteo.



maestro. Incarnavo il suo ideale estetico. Nessuno mi ha amato quanto lui. Per anni mi ha scritto due, tre, anche cinque lettere al giorno. Fu una relazione alla luce del sole. Tutti sapevano tutto: i nostri coniugi, i miei figli, il Pci, l'Italia intera. Quando Paola ebbe il suo primogenito, Renato telefonò entusiasta a Umberto: «Siamo diventati nonni!». Mi amava a tal punto da volere bene anche a mio marito e ai nostri figli. Renato e Umberto erano amici. **Però Guttuso non avrebbe avuto il coraggio di lasciare la moglie.**

Mai mettere in pericolo le famiglie, questo fu il nostro patto fin dall'inizio. «Per te Martina potrei morire, ma non uccidere» diceva. Mimise era come una madre scomoda. Gli citofonava per avvertirlo che il pranzo era in tavola e Renato mormorava rassegnato: «Ecco la voce del padrone». Per portarmi fuori a cena, doveva inventarsi qualche ricevimento all'ambasciata sovietica. Lei lo inseguiva anche lì: «Cerco il compagno Guttuso». Il centralinista la teneva al telefono per mezz'ora e poi lasciava cadere la linea. Renato e io non abbiamo mai potuto trascorrere una settimana insieme. Il massimo della trasgressione fu un viaggio di due giorni a Mosca quando gli consegnarono il premio Lenin per la pace. Il Soviet supremo aveva offerto un pranzo in suo onore al Cremlino. L'indomani gli chiesi

«Nella mia infedeltà ero fedelissima. Sono stata un'ottima moglie e un'ottima madre, ho insegnato ai miei figli che devono farsi perdonare i privilegi di cui hanno goduto»

di portarmi a conoscere la donna amata da Boris Pasternak, la vera Lara, protagonista del *Dottor Zivago*, e l'attrice Lilja Brik, per la quale il poeta Vladimir Majakovskij s'era suicidato. Mi trovai davanti due figure insignificanti, dai capelli stopposi tinti con l'acqua ossigenata. Quel giorno giurai a me stessa che da vecchia mai avrei parlato dei miei amori, per non apparire goffamente ridicola, e invece eccomi qui a smentirmi, come spesso m'è capitato in questi 80 anni, perché c'è poco da fare: saggia non lo sono mai stata, non lo sarò mai, detesto la saggezza, sono un'anima vagabonda come mio padre, renitente a tutte le regole, a cominciare da quelle che ho cercato di darmi da sola.

Visto che siamo in argomento, mi parli anche del terzo uomo della sua vita: Lucio Magri, che era segretario del Partito di unità proletaria per il comunismo, conosciuto a

casa di Eugenio Scalfari il giorno in cui nacque «La Repubblica».

È durata dieci anni. Un rivoluzionario da salotto. Bellissimo, coltissimo, intelligentissimo. Era detestato a destra, a sinistra, al centro, in fianco, dappertutto. Rimproverava al mondo intero di non aver potuto fare la rivoluzione con Che Guevara, ma noi che colpa ne avevamo? Gl'interessava solo il bridge. Una sera, mentre stava giocando, chiesi a un'amica di telefonarmi e di riappendere subito. Rimasi alla cornetta da sola, fingendo che in linea ci fosse un corteggiatore. Dalle mie frasi capì che qualcuno mi stava invitando a uscire, ma non fece una piega e proseguì la sua partita. Provai a ingelosirlo ordinando da un fiorista di via Veneto 2 mila rose bianche a gambo lungo, che vennero recapitate a casa mia senza bigliettino. Pensavo: farà una scenata, vorrà sapere chi me le ha mandate. Purtroppo al mio rientro scoprii che Sufi,



Premio letterario Con Bruno Cicognani, al premio Marzotto del 1956.

Perché il suo matrimonio con Umberto è finito?

Uno dei due ha tradito, e non sono stata io. Il nostro era un amore immenso. Entrambi irrequieti e corteggiati, per quasi 40 anni siamo stati complici. Fra noi c'erano stima e rispetto. Nella vita capita d'innamorarsi anche se non lo si è programmato. Però non abbiamo mai dormito in camere separate né messo in dubbio che saremmo invecchiati insieme. Nella mia infedeltà ero fedelissima. Sono stata un'ottima moglie e un'ottima madre, ho insegnato ai miei figli che devono farsi perdonare i privilegi di cui hanno goduto. Li ho anche un po' vizati: tanto ci pensa la vita a dargli le smusate.



Amata Cortina
È il 1966: Marta Marzotto è con la principessa Ira von Fürstenberg, attrice molto gettonata negli anni Sessanta e Settanta, anche lei habituée di Cortina.

«Se il Padreterno ci avesse voluto fedeli, ci avrebbe fatto fedeli» ha spiegato a Cesare Lanza nel libro «Peccati». Non ci ha fatto neppure onesti, se è per quello, il che non legittima il furto. A parte questo, tradire un giuramento di fedeltà non è di per sé un'azione riprovevole?

Le risponderò con i versi che Gabriele D'Annunzio scrisse nella sua ultima opera, *Il libro segreto*, poco prima di morire: «Tutta la vita è senza mutamento. / Ha un solo volto la malinconia. / Il pensiero ha per cima la follia. / E l'amore è legato al tradimento». Umberto avrebbe potuto denunciarmi come adultera e spedirmi in prigione, a quei tempi era previsto dalla

legge. Se m'avesse chiesto di tornare a essere la moglie borghese che lui voleva, non avrei esitato un istante: mio marito per me era importante. Tante volte siamo stati sul punto di rompere, magari a causa di una lettera anonima. Ricevevo di continuo messaggi da ammiratori. Una volta Umberto ordinò un'indagine e scoprì che alcuni me li spediva un operaio ventenne della Marzotto. Il caporeparto convocò il giovanotto: «Ma sei impazzito? È la moglie del padrone!». E quello rispose: «Vi siete comprati le mie braccia, non il mio cuore». Gli fu conservato il posto, si sposò e gli feci pure il regalo di nozze. A Natale mi mandava sempre una cartolina.

Come conobbe Guttuso?

In casa di Rolly Marchi. Renato lo costrinse a cedermi un quadro, *I naufraghi*, che il giornalista aveva da poco comprato: «Daglielo, Rolly, a te ne farò un altro». Lo rividi a Roma sette anni dopo, a Palazzo del Grillo. Mi ci portò il regista Valerio Zurlini. In quel periodo ero in dolce attesa di Matteo. Appena comparve la moglie Mimise, nello studio scese il gelo. All'uscita Zurlini commentò: «Mimise non mi perdonerà mai d'averle portato in casa una bella donna». Divenni la modella prediletta del

«Ho sempre amato mio padre
più di quanto amassi mia madre.

Era alto, bello.

Le mie mani le ho ereditate da lui.

“Mani come il vento” mi scrisse Salvatore Quasimodo»